

Lc 2,1-7: Gesù nasce a Betlemme

1. TESTO

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

2. CONTESTO STORICO, GEOGRAFICO E LETTERARIO¹

Contesto storico

Cesare Augusto si chiamava Ottaviano, pronipote di Cesare, che fu assassinato nel 44 a.C. Dopo essersi alleato con Antonio e Lepido, formando un triumvirato, sottomise il primo nel 36 e sconfisse il secondo nel 31, regnò da solo al 27 a.C., e morì nel 14 d.C. Le fonti antiche lo ricordano come un portatore di pace²: venne insignito del titolo di *Sôtêr tou cosmou* (salvatore del mondo) e di quello di *Augustus* nel 27 a.C.³. In effetti, sotto il suo regno la *pax romana* vigea in tutti i territori dell'impero.

Censimento. Non si hanno notizie da fonti romane o giudaiche di un censimento generale al tempo di Augusto, tuttavia sappiamo che dal 27 a.C. l'imperatore avviò una riorganizzazione del sistema tributario. Questo poteva comportare dei censimenti per zone in tempi successivi⁴.

Quirinio. Le fonti storiche segnalano che Quirino fu governatore della Giudea solo dopo la deportazione del re Archelao, nel 6 d.C. Al tempo della nascita di Gesù erano governatori Saturnino e Quintilio Varo.

“Tuttavia alla fine del suo consolato nel 12 a.C. Quirinio appare come l'uomo di punta di tutte le campagne militari e le questioni orientali, ricoprendo un ruolo di plenipotenziario fino al momento della sua nomina a governatore della Siria. Quindi per questo motivo viene menzionato nel prologo lucano”⁵.

Si sono fatti molti dibattiti circa le date. Erode morì nel 4 a.C. e Augusto fu imperatore dal 27 a.C. al 14 d.C.. Quirino però fu governatore della Siria negli anni 6-7 d.C.: come far concordare queste date? Semplicemente, Luca ha fatto un errore storico, comprensibile per la scarsità di strumenti disponibili al suo tempo. Il suo interesse è altro:

“Luca deve portare Giuseppe e Maria a Betlemme..., sia perché una diffusa tradizione collocava la nascita di Gesù in quella città al tempo di Erode (cf. Mt 2,1-6), sia perché la nascita nella città di

¹ *Bibliografia.* COUSIN, HUGUES, *Vangelo di Luca*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 46ss; ERNST, JOSEF, *Il Vangelo secondo Luca*, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 134ss; GRASSO, SANTI, *Luca*, Borla, Roma 1999, pp. 94ss; JOHNSON, LUKE TIMOTHY, *Il Vangelo di Luca*, Elledici, Leumann (TO) 2004, pp. 46ss; MEYNET, ROLAND, *Il Vangelo secondo Luca, Analisi retorica*. Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 94ss; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca*, Cittadella, Assisi 1986², pp. 98ss; RIGAU, BEDA, *Testimonianza del Vangelo di Luca*, ed. Gregoriana, Padova 1973, pp. 96ss; ROSSÉ, GÉRARD, *Il Vangelo di Luca, commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1982, pp. 84ss;

² Durante il suo impero venne consacrata l'Ara pacis Augustea (9 a.C.).

³ Cf. Grasso, o.c., p. 95

⁴ Il censimento prevedeva due fasi: una di registrazione (quella segnalata nel nostro testo) e una di imposizione delle tasse. È forse a questo secondo momento che si riferisce Giuseppe Flavio quando parla di un censimento nel 7 d.C. (cf. Grasso, o.c., p. 96). Il censimento è completamente ignorato dal racconto della nascita di Gesù in Matteo, che suppone che i genitori di Gesù abitassero già a Betlemme e che solo dopo la nascita, per motivi politici, si fossero stabiliti a Nazaret.

⁵ Grasso, o.c., pp. 96-97.

Davide era importante come credenziale messianica. In altri termini, qui si tratta non di una cronologia stabilita scientificamente, ma di un resoconto finalizzato⁶.

“L’intento di Luca non è di datare la nascita di Gesù, ma di inserirla nella storia universale”⁷.

Contesto letterario

Scrive Rossé:

“Mentre per Giovanni l’evangelista ha sviluppato soprattutto la scena dell’imposizione del nome avvenuta in occasione della circoncisione (cf. Lc 1,59ss), nel caso di Gesù viene messo in luce l’evento stesso della nascita; la circoncisione e l’imposizione del nome sono soltanto menzionate (v. 21)”⁸.

Secondo la retorica biblica, nell’analisi che ne fa il p. Roland Meynet⁹, Lc 2,1-7 fa parte di un passo che comprende tre parti concentriche:

La nascita del bambino Gesù 1-7
 L’annuncio degli angeli ai pastori 8-14
La venuta dei pastori al bambino 15-20

Genere letterario

Scrive Ernst:

Per quanto concerne la questione del genere letterario, la risposta esatta si colloca tra l’ingenuo racconto dei testimoni oculari e la fantasiosa leggenda nello stile dei racconti di nascita ebraici (Mosè) o pagani. L’autore è storico e teologo nel contempo, il suo interesse non si rivolge né al *brutum factum* né all’idea religiosa in sé. Nel contesto della narrazione ad opera di un credente, alcuni dati di fatto, storicamente fondati, acquistano un significato che rivela l’agire divino¹⁰.

Secondo Beda Rigaux “Il racconto della Natività è costruito sul modello di Michea 4,7-5,5”. Egli spiega così il genere letterario del Vangelo dell’infanzia di Luca:

“In lui, come in genere nei Vangeli, i fatti non sono riferiti nella loro nudità, per se stessi, come farebbe un cronista non impegnato. Ogni avvenimento assume un significato divino, messianico, escatologico, parenetico. (...) Luca parte da fatti ritenuti veri. Anche quando costruisce il suo racconto in vista di un insegnamento kerigmatico, egli non inventa, non crea. Proclama il compimento del disegno di Dio profetizzato nella Scrittura e la superiorità della nascita di Gesù rispetto a quella del Battista. Inoltre, grazie a una meditazione profonda su ‘l’inizio’ della nuova era, vuole mostrare

⁶ Johnson o.c., p. 49.

⁷ Rossé, o.c., p. 85. “In che giorno è nato Gesù? Il Vangelo non dice nulla. Sembra che verso la fine del regno di Costantino (morto nel 337) fu deciso di celebrare la nascita il 25 dicembre. L’imperatore Aureliano aveva fissato in questa data il solstizio d’inverno, momento in cui l’intensità del sole, fino a quel momento decrescente, comincia ad aumentare (*solis invicti*). Verosimilmente la Chiesa decise di celebrare in quel giorno il *Dies Natalis*, la nascita del vero ‘sole che sorge’, anche per cristianizzare la festa pagana.” (Grasso, o.c., p. 97). E dal IV secolo che i cristiani celebrano l’incarnazione del Verbo in questa data. Per quanto sappiamo, fu Ippolito di Roma il primo che, verso il 204, nel suo commento al libro del profeta Daniela, affermò che Gesù sarebbe nato il 25 dicembre. In questa data, i Giudei celebravano la festa della Dedicazione del Tempio, istituita da Giuda Maccabeo nel 164 a. C. Con la sua incarnazione, il Figlio di Dio santifica il nuovo tempio, che è la nostra umanità. L’origine della festa è anche romana, come evocato sopra (in realtà il solstizio avviene il 22 dicembre). Questo per l’Occidente. In Oriente, soprattutto in Egitto e in Arabia, la festa del dio sole era celebrata il 6 gennaio: “epifania”, o manifestazione del dio sole. Fu così che la chiesa orientale fissò al 6 gennaio la celebrazione del Cristo-sole. Questa differenza è rimasta fino ad oggi, ma con un arricchimento reciproco, perché a partire dalla seconda metà del IV secolo, l’Occidente prolunga il tempo di Natale fino all’Epifania e l’Oriente celebra il 25 dicembre come un anticipo dell’Epifania.

⁸ O.c., p. 84.

⁹ O.c., p. 93.

¹⁰ Ernst, o.c., p. 134.

donde Gesù veniva, chi era, chi è. Ma egli fa questo, partendo da una storia vera delle origini e mette questa storia sotto il segno della fede, quale la professa la Chiesa post-pasquale”¹¹.

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI

1: In quei giorni: “L’evangelista distingue tra ‘in quei (*tautais*) giorni’ senza significato particolare (Lc 1,39; 6,12; 23,7; 24,18; At 1,15), e ‘in quei (*ekeinais*) giorni’ che indicano un momento importante nel tempo della salvezza (Lc 2,1; 4,2; 5,35; 9,36; At 2,18)”¹².

tutta la terra: Luca situa i fatti nel contesto della storia del mondo allora conosciuto dall’autore e dai suoi lettori (cf. 1,5; 3,1). *Oikoumenē* significa infatti “il mondo conosciuto”, precisamente, per loro, l’impero romano.

il censimento: il progetto di Augusto probabilmente ha lo scopo “di dare un nuovo e migliore assetto economico al grandioso e spesso ingovernabile territorio”, ma “viene visto dalle popolazioni assoggettate come uno strumento dispotico di governo”¹³. Nella tradizione biblica il censimento è una mancanza di fiducia in Dio e forma di potere oppressivo (cf. 2Sam 24,1-9 // 1Cron 21,1-5).

Quirinio era governatore della Siria: l’espressione *hégemoneuontos* indica un ruolo generico, non necessariamente quello di “governatore”.

3: ciascuno nella propria città: perché è lì che si trovavano le proprietà familiari. “Anche se la Palestina al tempo della nascita di Gesù non era ancora completamente sottomessa all’impero, Erode era un *rex socius* e non aveva piena autonomia”¹⁴.

4: Anche Giuseppe. Giuseppe e Maria “sono gente semplice che obbedisce all’autorità costituita. Il decreto imperiale non li stimola ad unirsi alla rivolta; essi invece accettano il decreto, al contrario di un certo Giuda il Galileo che si ribellò ‘al tempo del censimento’ (At 5,37). Per gli zeloti, la cui determinata resistenza era profondamente radicata nelle attese messianiche, tale atteggiamento da parte di un appartenente alla stirpe di Davide doveva sembrare addirittura una provocazione”¹⁵.

dalla Galilea, dalla città di Nazaret: cf. 1,27.

Betlemme: è il villaggio natale di Davide (1Sam 16,1-13) e veniva considerata anche il luogo d’origine del futuro messia, secondo il profeta Michea (5,1-4a):

“¹E tu, Betlemme di Efrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall’antichità,
dai giorni più remoti.
²Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele.
³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
Fino agli estremi confini della terra.
^{4a}Egli stesso sarà la pace

¹¹ Beda Rigaux, o.c., p. 102.

¹² Rossé, o.c., p. 84.

¹³ Grasso, o.c., p. 95.

¹⁴ Grasso, o.c., p. 97.

¹⁵ Ernst, o.c., pp. 140s. Va tuttavia considerato che gli Zeloti si svilupperanno maggiormente alcuni decenni dopo.

alla casa e alla famiglia di Davide: Davide è già stato citato tre volte da Luca: 1,27.32.69 e lo sarà ancora in 2,11. “Famiglia traduce il termine greco *patria*, che in Tb 5,12 e in Gdt 8,2 compare come una suddivisione della *phylē* (tribù)”¹⁶.

“L’importante per l’evangelista è stringere i rapporti del messia con la città (*polis*), la casa (*oikos*) e la famiglia (*patrias*) di David, anche se ciò avviene tramite Giuseppe, o la linea maschile attraverso cui si trasmettono i diritti, e non per mezzo di Maria, a cui nell’annuncio era stata ricollegata esclusivamente la nascita del figlio”¹⁷.

Scriva ancora O. da Spinetoli:

”Di fatto la messianità di Gesù non è subordinata né alla nascita betlemitica, né alla diretta discendenza dal casato di David, bensì alle promesse che Dio attua nella sua persona. Quando egli ha risposto affermativamente alla chiamata divina, è diventato anche erede delle promesse fatte al discendente davidico, in altre parole è diventato il ‘figlio di David’. Nella mentalità ebraica la genealogia ha un valore giuridico non storico”¹⁸.

Dalla casa di Davide doveva infatti spuntare “un Salvatore potente” (Lc 1,69), lett. “un corno della salvezza”.

sua sposa: il gr. *emnēsteuménēs* che significa “promessa sposa”, appare anche in 1,17. “un modo delicato per dire che Giuseppe non è il padre del futuro bambino”¹⁹. L.T. Johnson segnala “Dt 22,23 nel quale appare chiaro che la ‘promessa’ è già un impegno vincolante, di modo che la donna può essere chiamata ‘moglie’ (Dt 22,24; Mt 1,20), anche se Luca si rifiuta di chiamarla tale”²⁰.

5: Doveva farsi censire: o dare il proprio nome. Non possibile dedurre l’appartenenza di Maria alla stirpe di Davide.

6: Mentre si trovavano in quel luogo: Luca non dice che Maria e Giuseppe arrivarono a Betlemme nell’imminenza della nascita, come pensa la lettura tradizionale. Secondo Ortensio da Spinetoli:

“Potevano perciò avere avuto il tempo necessario per cercare una dimora idonea presso parenti o amici, tanto più se erano oriundi del luogo. La nascita di Gesù, come quella di ogni uomo, dev’essere pertanto avvenuta in una comune abitazione (v. 6).

si compirono per lei i giorni del parto: o: “giunse per lei il tempo di partorire”, espressione analoga a quella usata per Elisabetta. Commenta Cousin: “Ancora una volta Luca adopera una formula teologica”²¹. Luca è di un’estrema sobrietà nel racconto.

7: il suo figlio primogenito: gr. *prōtotokos*: “Se Luca sceglie questo termine, e non *monogenês* ‘unigenito’, ciò significa che il suo interesse non si porta sul fatto che Gesù è l’*unico* figlio di Maria ma sul fatto che sia il *primo*”²². “Il termine *prōtotokos* non comporta necessariamente la nascita di altri figli dopo il primo. Qui, tale designazione prepara alla presentazione di Gesù quale primogenito di Maria in 2,22-24 (per le risonanze relative al primogenito con riferimento a Israele, cf Es 4,22-23; Ger 31,9)”²³.

lo avvolse in fasce: in diverse culture fino a tempi recenti, avvolgere i neonati in fasce o strisce di tessuto era considerato un mezzo per costringerli a tenere gli arti diritti. Questo gesto “dice non la povertà o l’umiliazione del bambino, ma al contrario l’attenzione e la cura della madre”²⁴.

¹⁶ Johnson, o.c., p. 47.

¹⁷ Ortensio da Spinetoli, o.c., p. 100.

¹⁸ O. da Spinetoli, o.c., p. 100.

¹⁹ Rossé, o.c., p. 86.

²⁰ Johnson, o.c., p. 36.

²¹ Cousin, o.c., p. 48.

²² Rossé, o.c., p. 87.

²³ Grasso indica anche altri passi: Es 13,2; 34,19; Nm 3,12-13; 18,15-16; cf. Rom 8,29; Col 1,15.18; Eb 1,6; Ap 1,5. “Il testo non contiene neppure la velata intenzione di alludere ad eventuali altri figli che sarebbero nati dal matrimonio con Giuseppe” (Ernst, o.c. p. 141)

²⁴ Grasso, o.c., p. 97, che annota: “Così come Salomone (Sap 7,4), a differenza di Gerusalemme che alla sua origine non ha ricevuto cure particolari: “Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l’ombelico e non fosti lavata con acqua per purificarti: non ti fecero frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce” (Ez 16,4)”.

lo depose in una mangiatoia: “Il termine gr. *phathnê* indica sia la ‘stalla’ che la ‘mangiatoia’²⁵. La greppia serve di solito per dar da mangiare agli animali (Lc 13,15)²⁶. Potrebbe trattarsi di un’area aperta per foraggiare il bestiame, oppure di una vera e propria mangiatoia. “Il termine greco indica anche il box riservato agli animali nella stalla; ma il verbo (appoggiare indietro, inclinare, quindi adagia) suggerisce la mangiatoia, che poteva essere una specie di cesto, o uno spazio ricavato nel muro o nella roccia, nel caso di una grotta”²⁷.

“Giuseppe e Maria sono annoverati tra i poveri del popolo. In qualsiasi modo interpretiamo la mangiatoia e l’alloggio e le fasce nelle quali il bambino è stato avvolto, e la visita da parte dei pastori, non rimane alcun dubbio riguardo al ritratto che Luca fa del livello economico e sociale di questi primi compagni di Gesù. (...) Maria e Giuseppe sono itineranti, l’equivalente dei ‘senza tetto’ delle strade delle città contemporanee, gente priva di un’adeguata dimora”²⁸.

Il fatto che Gesù è avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia ritorna nel successivo testo (vv. 12.16), segno della sua importanza ai fini dell’interpretazione. Si può vedere evocato l’episodio di Mosè, deposto “nel cestino di vimini” (Es 2,3).

poiché per loro non c’era posto: “Poiché le stanze erano sovraffollate, ci si doveva accontentare del pianoterra ricavato in una grotta che abitualmente fungeva da stalla”, ipotizza Ernst²⁹. Scrive Ortensio da Spinetoli: “La ‘ressa’ a Betlemme in occasione dell’arrivo della sacra famiglia è nata da questo fraintendimento del ‘non trovarono luogo’; sembrava che si riferisse all’alloggio, invece l’evangelista pensa al collocamento del neonato”³⁰. Rossé scrive:

“Inutile indovinare perché non c’era posto nella stanza; non lo sa neanche l’evangelista. Egli vuole sottolineare non la mancanza di ospitalità – essa è sacra in Oriente – ma la condizione di penuria nella quale è venuto al mondo il Messia davidico. La gerarchia dei valori sta per essere rovesciata”³¹.

nell’alloggio: il gr. *kataluma* può significare, scrive Grasso,

“il soggiorno della dimora, la casa, la stanza, l’albergo, il caravanserraglio. L’abitazione giudaica ai tempi di Gesù era composta senza grandi divisioni da una zona soggiorno nella quale anche si dormiva, da una dispensa e infine da uno spazio riservato agli animali che, tra l’altro, contribuivano a riscaldare l’ambiente. Con tutta probabilità i genitori di Gesù erano ospiti nella casa natale di Giuseppe o presso parenti. Quando nasce il bambino non sanno dove adagiarlo perché la casa è piccola o piena di gente pertanto egli viene posto nella mangiatoia.”³².

Johnson segnala che il termine *kataluma* ritorna in Lc 22,11 nel senso

“di una “sala” in una casa, ma potrebbe anche riferirsi a un cortile all’aperto dove i viandanti si radunavano con i loro animali. In qualsiasi caso, è chiaro che i genitori di Gesù erano di passaggio. La tradizione della presenza degli animali nel presepe deriva da Is 1,3 ed è rispecchiata nei resoconti dell’infanzia apocrifi”³³.

Ortensio da Spinetoli aveva pure osservato che

“il *katalyma* è il luogo dove Gesù intende celebrare la pasqua con i suoi discepoli. È quindi una stanza di second’ordine, solo che il padrone di casa metterà a disposizione del maestro una ‘grande sala del piano superiore’ (*anagaion*). Il *katalyma* era verosimilmente un locale a pianterreno, dove si conservavano attrezzi da lavoro o altro e che in tempo di emergenza poteva servire da alloggio”³⁴.

Ernst scrive:

²⁵ Grasso, o.c., p. 98.

²⁶ Grasso segnala che la mangiatoia viene menzionata sette volte nella Bibbia dei LXX: 2Cr 32,38; Gb 6,5; 39,9; Pr 14,4; Is 1,3; Abc 3,17; Gl 1,17.

²⁷ Rossé, o.c., p. 87.

²⁸ Johnson, o.c., p. 49.

²⁹ O.c., p. 142.

³⁰ O. da Spinetoli, o.c., p. 101.

³¹ Rossé ; o.c., p. 88.

³² Grasso, o.c., p. 98.

³³ Johnson, o.c., p. 47.

³⁴ O.c., p. 102.

“La mangiatoia non è un requisito di una locanda, bensì d’una stalla, si trovi questa in prossimità d’una abitazione umana o altrove, lontano dal centro abitato. Pur tenendo conto del comprensibile interesse nel confronto del pio dettaglio, sarà bene non dimenticare mai il tema narrativo fondamentale: ‘Così come l’antenato Davide era un pastore, anche il germoglio promesso verrà dato alla luce nell’ambiente della povera vita pastorale’”, conclude, citando F. Hauck.

Anche Ortensio da Spinetoli si era espresso in questo senso: “Dio aveva chiamato David da ‘dietro il gregge’ (cf. Sal 78,70) e anche qui il messia gli assomiglia”³⁵.

4. COMPOSIZIONE³⁶

Ecco la composizione del testo (qui in una traduzione letterale). Secondo l’analisi che ne fa il p. Roland Meynet, la parte 2,1-7 si compone di tre brani.

. ¹AVVENNE in quei *GIORNI* che uscì un decreto di *CESARE AUGUSTO*
 . di **censire** *tutta* la terra.

: ²Questo **PRIMO censimento** avvenne
 : sotto il governatore della Siria Quirino;

. ³Andavano *tutti* a **essere-censiti**,
 . ciascuno nella sua città.

- ⁴Salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret,
 + verso la Giudea, verso la città di **DAVIDE** chiamata Betlemme
 + perché era della casa e della discendenza di **DAVIDE**,

. ⁵per **essere-censito** con Maria, sua sposa, che era incinta.

. ⁶AVVENNE, mentre erano là,
 . che si compirono i *GIORNI* del suo parto;
 : ⁷e partorisce il suo figlio **PRIMO**-genito;

. e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia,
 . perché non c’era posto per loro nell’albergo.

Il *primo brano* (1-3) comprende tre segmenti: il bimembro finale (3) corrisponde al trimembro iniziale (1): l’editto che riguarda “tutta la terra” viene eseguito da “tutti” e da “ciascuno”. Al centro (2), due precisazioni: questo censimento è il “primo”; per la Siria, Quirino è rappresentante ed esecutore di Cesare.

Il *secondo brano* (4-5) comprende tre segmenti: agli estremi, due unimembri che presentano “Giuseppe” e “Maria”; tre i due, un bimembro che indica il luogo di destinazione, e ne fornisce poi la ragione.

Il *terzo brano* (6-7) comprende tre segmenti. I due membri del primo segmento precisano il tempo. I due membri dell’ultimo segmento contrappongono i due luoghi, “in una mangiatoia” e “nell’albergo”. Al centro (7a), il parto.

³⁵ O.c., p. 102

³⁶ Traiamo questa composizione e la sua descrizione da : Roland Meynet, o.c., pp. 94ss.

I nessi tra i tre brani:

- Il secondo brano (4-5) è la logica continuazione del primo (1-3) perché Giuseppe è un caso particolare del movimento generale che fa “andare tutti a essere-censiti”, “ciascuno nella sua città” (3); “città” di 3 viene ripreso in 4a.b e “essere censito/i” in 5 come in 3a. Si noterà soprattutto l’opposizione tra i due re, “Cesare Augusto” (1a) e “Davide” (4b.4d).

- Il secondo e il terzo brano (4-5 e 6-7) sono legati dai termini medi, “incinta” (5) e “parto” (6b); “là” (6a) rimanda a “la città di Davide”. D’altronde, si noterà un legame tra “Davide”, al centro del secondo brano, e il neonato, al centro del terzo brano, che è per mezzo di Giuseppe “della casa e discendenza di Davide” (4c).

- Il primo e il terzo brano (1-3 e 6-8) cominciano in maniera analoga: “Avvenne...” (1a e 6a), cui si deve aggiungere “giorni” (1a e 6b), termine che non si trova altrove. Al centro dei due brani estremi, “primo” viene ripreso (2a e 7a), la seconda volta in una parola composta.

5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

I giorni dell’imperatore e i giorni di Maria

L’imperatore Augusto, oramai sovrano assoluto di popoli, decide di contare i suoi sudditi per sapere di quante tasse e quanti soldati potrà disporre. Obbedendo senza farsi troppe domande, Giuseppe con Maria, con un popolo di poveri, va al paese degli avi, per farsi iscrivere. Due tipi di giorni sembrano coincidere: quelli in cui l’imperatore fa la grande conta e quelli in cui si compie per Maria il tempo di partorire. Il figlio di Dio nascerà quindi a Betlemme, la terra del grande avo di Giuseppe, il re Davide.

Non è però Augusto che dirige i passi di Giuseppe e Maria. Per bocca di Michea, il Signore aveva annunciato che il Salvatore sarebbe nato nella città di Davide: *“E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele... Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire... Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace”* (5,1...4a).

C’è la pace di Augusto, che assoggetta e impone le sue condizioni e quella di colui che viene come uno degli umili della terra. Mentre i grandi s’affannano a contare, Maria dà al mondo colui che invece di impossessarsi della vita altrui offrirà la propria.

Forse anche per questo il bimbo nasce nella “casa del pane” – Betlemme -; forse anche per questo è depresso nella mangiatoia, lui che si offrirà in cibo al mondo; forse anche per questo nasce in un contesto di animali e pastori, lui, il pastore che dà la vita per le pecore; forse anche per questo Luca sottolinea che la madre lo depone fasciato come verrà depresso un giorno dopo aver dato la vita. Riuscitando, lascerà al mondo le fasce quasi a invitare a continuare ad avvolgere il suo corpo, l’umanità, della stessa tenerezza.

Il contesto scarno di uno spazio per animali è trasfigurato dalla tenerezza di Maria. *“Maria è colei – ha scritto il Papa - che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza”* (EG 286).

Mentre il brano centrale (vv. 4-5) narra del viaggio di Giuseppe e della sua promessa sposa, i due versanti del testo ci invitano a situarci, a scegliere fra due modi di stare nel mondo: il primo che conta sulla forza del potere, il secondo che si basa sulla forza della tenerezza. Dio ha già fatto la sua scelta.

La potenza è arroganza, accumulo, rifiuto, esclusione, rancore, vendetta; è tristezza, pretesa, permanente malcontento; è mettersi al centro ignorando il volto dell’altro. La tenerezza è semplicità di vita, accoglienza della propria e altrui fragilità, mitezza, inclusione costante, perdono, gesto che solleva. È anche inventiva politica di un altro modo di risolvere i problemi che non sia quello della guerra che risponde alla guerra o la previene anticipandola.

La tenerezza non è nostra, è partecipata e ricevuta quotidianamente da quel Dio che si fa uomo in Gesù. Questo Natale può essere l'occasione di rinnovare nell'incontro con Lui il nostro stile, prima di entrare nel nuovo anno.

“In questo censimento del mondo intero, Gesù Cristo doveva essere incluso. Il suo nome doveva essere iscritto con tutti coloro che allora si trovavano nel mondo, affinché potesse santificare il mondo e trasformare il rotolo del censimento in un libro di vita” (Origene)